

anche un dono, perchè in noi c'è la luce di Dio, la luce della grazia; ognuno di noi è chiamato a far crescere questo dono per metterlo a servizio dell'umanità.

E allora quando viviamo insieme a Radir, bisogna scoprire sia la sofferenza del suo cuore, sia la bellezza che lei è chiamata a dare all'umanità. Questo atteggiamento di fondo è la base di qualsiasi dialogo. Noi abbiamo la fortuna di vivere in comunità con persone musulmane o con cristiani di varie chiese. Ogni persona, non importa se musulmana, indù o cattolica porta in sé una ferita; ognuno di noi ha le sue difficoltà, le sue sofferenze, le sue paure e le ha in quanto essere umano. Allo stesso tempo, ognuno di noi ha dentro di sé delle cose molto belle, che costituiscono la bellezza del nostro essere.

Quando viviamo con qualcuno come Radir, che non è battezzata, allora scopriamo la bellezza di un essere umano formato dalle mani di Dio. Lei ha un cuore e questo piccolo cuore ci domanda in quel momento un atteggiamento molto preciso, molto particolare nei suoi confronti: Radir ci sta chiedendo un amore autentico; e questo è probabilmente quello che ogni essere umano ci domanda.

Quando incontriamo delle persone per strada, in famiglia, nei nostri posti di lavoro, esse ci chiedono di essere rispettate con i loro doni e noi chiediamo loro il rispetto in quelle che sono le nostre sofferenze, le nostre paure, forse anche le nostre malattie.

La sola differenza, tra Radir e tanti di noi, è che Radir muore se non c'è un amore autentico, mentre noi probabilmente sappiamo sbrogliarcela anche da soli se non siamo amati in modo autentico: noi possiamo leggere libri, guardare la televisione, parlare con degli amici, fare un sacco di cose. Radir, con la sua situazione ci chiede di essere veri, di non vivere nell'ipocrisia, di non lasciarci coinvolgere da un mondo fatto di potere e di possesso delle ricchezze. Essa chiede una relazione autentica. E questo comporta da parte nostra una grande capacità di ascolto.

Ebbene il dialogo comincia così, dall'ascolto.

Primordi del dialogo: ascolto e fiducia reciproca

Non si tratta per noi di dire a Radir: tu devi fare questo o quello. Come potremmo dire ad una ragazza così ferita: tu devi far questo? Bisogna cominciare da una relazione di fiducia: biso-

gna che lei possa avere fiducia in me, fiducia nel fatto che non le faccio del male, fiducia anche che non sarò io a giudicarla, a trattarla da persona idiota che non capisce: e bisogna che io abbia fiducia in lei, fiducia nella luce che porta dentro. E allora una relazione reciproca significa anche avere fiducia reciproca ed ascoltarci l'un l'altro. E cosa significa questo ascolto, dato che lei non può parlare? Ognuno di noi possiede non solo il linguaggio della parola, ma anche il linguaggio del corpo. Se Radir ha mal di denti, lo vedremo sul suo viso; se Radir è tutta contenta perchè ha mangiato un frutto che le piace molto, anche questo lo si vede dal suo viso, dai suoi occhi.

Quando uno è triste lo si vede dal suo corpo; quando uno è felice, anche questo si manifesta sul corpo. E allora, quando tu ti trovi con delle persone che non possono parlare, bisogna saper leggere il linguaggio del loro corpo, del loro volto. E si può dire che questo vale per qualsiasi essere umano; bisogna saper leggere il linguaggio del volto! Ci sarà capitato di chiedere a qualcuno: «Come va?» e di sentirci rispondere: «Va bene». E voi sapevate benissimo che non era vero. La voce diceva va bene, ma gli occhi, le mani, il volto dicevano: «Non va affatto bene!» Tutti noi abbiamo un linguaggio verbale e un linguaggio gestuale. E allora, quando ci troviamo con qualcuno, dobbiamo capire sia il suo linguaggio verbale, sia quello gestuale. Dobbiamo essere particolarmente attenti nel guardare le persone, dobbiamo guardarle con uno sguardo d'amore, non con un freddo sguardo intellettuale, perchè qualsiasi relazione è in vista dell'amore.

La luce straordinaria che il Vaticano II proietta sull'uomo

Le persone con un handicap mentale mi hanno insegnato come vivere una relazione. Mi hanno aiutato ad entrare in contatto con persone molto differenti da noi nella fede, come atei, o anche fedeli di altre religioni: musulmani, induisti, buddisti o di altre confessioni cristiane.

La convivenza con persone come Radir mi ha fatto riscoprire la luce straordinaria che il Vaticano II proietta sull'uomo, che è poi la luce stessa del Vangelo. Avere la certezza che tutti gli esseri umani hanno un cuore, sono stati creati dalle mani di Dio e tutti sono chiamati a crescere nell'amore.

Jean Vanier